

Obiezioni e spiegazioni

Domanda: «Sono un sacerdote con due o tre parrocchie: dove trovo il tempo per fare queste cose? E soprattutto, se abito i fedeli all'utilizzo delle immagini, che succede il giorno in cui andassi via e chi mi sostituirà non dovesse proseguire? Si crea un vuoto, una situazione di disagio».

Risposta. L'obiezione è pertinente. Ogni sacerdote ha comunque il dovere di preparare rigorosamente e seriamente la liturgia, dedicandovi tutto il tempo necessario: non può essere un culto trascurato, scialbo, non confacente alla grande dignità del momento, quindi deve essere oggetto di attenzione e meditazione. In secondo luogo, credo che ciascun sacerdote lo esprima usando le risorse e le doti che ha, perché comunicatore per eccellenza è la persona non il mezzo.

Certo, se uno è particolarmente capace di usare i mezzi, si può esprimere liberamente; se è un artista capace di usare l'arte, si esprimerà con l'arte; se è esperto di musica, userà la musica; se è esperto nei linguaggi au-

diovisivi, userà di più questi. Credo che il problema resti sempre: ciascuno di noi da questo punto di vista è insostituibile; non è indispensabile, però è unico, irripetibile. Al di là dei progetti e delle prospettive per il futuro: «Che sarà dopo di me», credo che ciascuno debba dare il massimo di sé e usare tutte le doti che il Signore gli ha dato per dar lode a Dio, cercare la sua gloria, rendere a lui il culto dovuto. Cantate a Dio con l'arte, dicono i salmi. E sant'Agostino commenta: «Con la bellezza esteriore e anche, ovviamente, con la bellezza interiore della vita».

Nella liturgia c'è il rischio continuo di cadere nella spettacolarità. Abbiamo conosciuto periodi storici in cui, per esempio, la drammatizzazione sacra ha posto alla Chiesa un problema. In altre epoche la musica non era in funzione dell'espressione del mistero, ma un'arte per cui ci si autocompiaceva, era in funzione dell'espressione artistica, della qualità dell'esecuzione e quindi c'era una fruizione, una sottolineatura prevalentemente estetica.

Tutto questo non dipende tanto dal mezzo, bensì dall'intenzione di

chi lo usa. Evidentemente anche per la musica c'è questo problema, soprattutto per la musica sacra, che dev'essere di aiuto all'espressione, alla contemplazione del mistero e non deve essere autoreferenziale. Ciò capita anche per ogni novità, capita per l'arte, e capita anche per il mezzo audiovisivo. Se l'intenzione di chi anima e guida la liturgia è corretta, finalizzata all'espressione, alla contemplazione di fondo, questo non capita: molto dipende dalla cultura liturgica. Se invece la consapevolezza manca, si cade nel pericolo sempre in agguato in campo liturgico, ma probabilmente in tutto il vasto campo dell'umano.

Armando Bosani
parroco di Vanzaghello (Mi)

Bibliografia

Benazzi N. (a cura di), *Arte e teologia*, Dehoniane 2003, Bologna; *idem*, *Arte e spiritualità*, Dehoniane 2003, Bologna; Dianich S. e Verdon T. (a cura di), *La Trinità di Masaccio*, Dehoniane 2004, Bologna; Verdon T., *L'arte sacra in Italia*, Mondadori 2001, Milano; *idem*, *Vedere il mistero*, Mondadori 2003, Milano; *idem* (a cura di), *Arte e catechesi*, Dehoniane 2002, Bologna.

Le altre relazioni all'incontro di Govone (Cn)

L'OMELIA DEV'ESSERE CONCISA, CHIARA ED ESIGENTE

Ogni cosa che accade nella vita è la conseguenza del nostro modo di comunicare: così Walter Benenti (titolare della Web Service, www.webaudio.it, e-mail info@webaudio.it, tel. 0173.58677, fax 0173.621805) ha introdotto il secondo convegno "Le parole e le immagini che trasformano", organizzato nel castello di Govone (Cn) il 1° giugno scorso. Ha aperto il seminario Mario Silvano, esperto in formazione alla comunicazione, con la relazione "Come migliorare la comunicazione nel rapporto con la gente", suggerendo di utilizzare di più le immagini nell'omelia.

Essa, ha affermato il vescovo di Casale Monferrato (Al), monsignor Germano Zaccheo, «dev'essere concisa, chiara ed esigente». «Nell'omelia non si devono sprecare le parole, chi ha le idee chiare su che cosa deve dire è conciso»; però

occorre «farsi capire e ciò significa chiarezza espositiva, frutto di un lavoro di preparazione». Monsignor



Valentina Benenti ha coordinato l'incontro.

Zaccheo ha quindi insistito sul linguaggio: «L'omelia è l'attualizzazione di una Parola proclamata». Non può essere omologata agli altri linguaggi. «La Parola è più importante delle nostre emozioni, ma si inserisce nelle nostre emozioni e se non le tocca, è un peccato».

La psicologa Gianna Schelotto ha ribadito: «Oltre la questione della comunicazione e dei suoi contenuti esiste la relazione tra le persone, l'emozione... Non per niente i problemi più forti di comunicazione sono tra le persone che si vogliono bene (vedi in famiglia). Perché non c'è l'empatia, perché non si è capaci di entrare dentro l'anima dell'altro». Con la relazione "La comunicazione tramite le immagini, simboli e interpretazioni", Mario Bois ha infine introdotto l'argomento dell'articolo di don Armando Bosani.

Giuliano Censi